

La Misericordia: misura alternativa alla pena

Nelle carceri si vive nella miseria che impone la legge dell'uomo, ma l'uomo e la legge non hanno la forza di far disconoscere la Misericordia di Dio, la speranza e la fede, per chi l'ha, sorreggono l'uomo detenuto.

Pesa questa nostra condizione, sentiamo però che esistiamo ed esiste la realtà. La viviamo è la nostra attuale esistenza, ed ha gli occhi tristi ma veri della vita, e porta con sé malessere e sfiducia.

Questa nostra condizione è il nostro cilicio, ed avvolge oltre il corpo anche la mente. Grida l'uomo, grida il suo silenzio, gridano la fame e la miseria, grida, si sciupa e si dissecca la vita, e grida il tempo e grida l'anima, e in tutti noi si spezzano i cuori.....ma Cristo è in ascolto.

La Sua Misericordia porta con sé i petali della vita e fa del carcere un luogo consacrato.

Ha l'anima e il lavoro della Caritas, dei cappellani, delle suore, dei tanti volontari, ha il volto dei detenuti, ha il calore dell'amore e parla le parole semplici e buone del cuore e diventa dono e solidarietà.

La Misericordia è sostegno per tanti detenuti e assume il significato della necessità, e può essere nello stesso tempo una misura di come affrontare la pena e di alternativa alla pena.

Se lo Stato e la società scegliessero la Misericordia troverebbero il modo alternativo al carcere per far scontare molta pena.

Quando lo Stato e la società un giorno riusciranno a spezzare le catene, tutte le catene, anche quelle delle carceri si scioglieranno e il carcere senza le sue catene morirà.

Allora, solo allora finirà il carcere luogo per emarginare i cattivi, lontani dai buoni, e potrà rinascere come un luogo dove vive, piange, soffre, prega e spera una parte della nostra società.

Allora sarà più libero il popolo e libero e certamente più buono lo Stato.

Abbiamo il dovere di sperarci e di attendercelo, perchè come ci ha detto J. Ratzinger, "L'uomo vive finchè vive la speranza, la sua statura si definisce da cosa attende".

"Dove dimora il dolore il suolo è sacro".

Arriva e porta pace alla disperazione degli uomini che sono al varco del confine, nelle urne del pianto.

Arriva e libera gli spiriti legati alle catene.

E' uno dei nostri, fatica con noi per riscattare il nostro passato e per ripristinare i nostri giorni.

Lo sentiamo camminare accanto a noi, consola la nostra libertà crocifissa, e a ogni passo sentiamo che il giogo diventa più sopportabile.

Quando si vive nella sventura e nella sofferenza si è stimolati ad accogliere la Misericordia: sono la presenza e la cognizione di Essa che, nonostante si stia toccando il fondo, danno la forza di non smettere di amare.

E' proprio Dio che, per primo, sceglie di incontrare e stare con le persone detenute. Pensiamo che la Misericordia sia proprio questo Suo stare con noi, questo Suo prendere e portare dentro di sé le ferite di questo pezzo di umanità perduta, sofferente e dimenticata.

La Misericordia si aspetta senza pretenderla che l'uomo spezzato dalla vita La accolga, e faccia del suo dolore e della sventura una occasione per incontrare se stesso, gli altri e Dio.

Il carcere è una comunità. Ogni comunità ha bisogno della presenza della Misericordia.

Ognuno nella comunità può esserne testimone e divenirne strumento, servizio e fonte di speranza, ognuno, se lo vuole, può essere manifestazione della tenerezza di Dio.

La Misericordia è qualcosa di più che una prerogativa esclusiva di Dio, appartiene anche all'uomo: è dono, è amore, è rispetto dell'altro e della sua libertà, è comprendere senza mai stancarsi, è compiere il bene.

Gesù non è nelle nostre giornate di detenuti solo un pensiero, qui riusciamo a dargli del Tu.

Nella settimana della Passione in chiesa noi detenuti scrutiamo gli occhi di Gesù il giorno della Sua Crocifissione: occhi di un innocente, occhi di dolore senza lacrime, occhi pieni di Misericordia.

Pensiamo alle Sue braccia aperte e inchiodate al legno della Croce, alle Sue mani insanguinate che benedicono.

Pensiamo al Suo dolore, accettato e preso affinché noi non soffrissimo, e alla sue parole perchè ci salvassimo.

Pensiamo che Gli dobbiamo, almeno, la lotta, perchè non venga sminuito il Suo sacrificio; resistiamo e affrontiamo questa dura esperienza.

In questa settimana della Passione, l'immagine del Suo sguardo d'amore in Croce ci ha dato la forza per continuare a portare sino in fondo la nostra piccola croce.

Il carcere mette a dura prova le nostre capacità di iniziativa, di risposta e di responsabilità e questo ci lascia un grande amaro in bocca e una tristezza indescrivibile.

Una domanda, però, ci riempie il cuore: Può essere questa l'ultima parola?

La promessa di felicità che c'è nel nostro cuore sarebbe, quindi, destinata ad essere tradita?

Allora ci imponiamo a ricominciare.

La vita è un ricominciare sempre, ogni giorno, ogni istante.

La realtà provoca e noi non possiamo non prenderla sul serio e ciò vuol dire accettare la sfida che essa ci pone.

La chiave di volta sta nel rapporto con noi stessi, tra noi e ciò che ci sta attorno.

Da ciò non dobbiamo rifuggire perchè è il culmine e la misura della sfida.

Pregheremo più intensamente perchè la Misericordia sia sempre presente nei nostri cuori e nella nostra vita di detenuti e accarezziamo la nostra sofferenza.

Il Papa, ha annunciato il Giubileo Speciale della Misericordia ed ha voluto per il 6 Novembre 2016 il giorno del Giubileo del detenuto, riaffermando e ribadendo la sua attenzione per chi è privato della libertà.

Sarebbe bellissimo che la Giustizia dello Stato desse una giusta risposta a una così forte scelta di attenzione del Papa per il mondo delle carceri consentendo ai detenuti di poter essere presenti per quel giorno in Piazza San Pietro.

Ma se anche la Giustizia dello Stato non ci consentirà di esserci e di poter passare sotto la "Porta Sacra", noi varcheremo la porta della nostra cella: La Misericordia e Papa Francesco hanno fatto sì che è "parimenti sacra" la porta di sbarre del luogo che custodisce il dolore e priva della libertà.

La Misericordia da sentimento al carcere e fa in modo che il carcere non sia storie di corpi ma di anime.

Totò Cuffaro
Detenuto nel carcere di Rebibbia